

52

Sig. Monico Lazzaro  
Via Carlo Alberto

Treviso

Venite, o figliuoli,  
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.  
Sal. XXXIII. 11

Conto corrente colla posta



# Amico dei Ragazzi

## della Scuola e dell'Officina

### \* Sommario \*

#### Testo:

- \* — Ai nostri giovani operai — La dignità del lavoro.
- Dott. **L. C.** — Maggio (sonetto).
- \*\*\* — La Madonna del fuoco.
- Edelweiss** — Una pesca aristocratica in Norvegia.
- G. Alcaini** — Religione e Culto.
- Prof. **D. Francesco Felli** — Una lezione di morale.
- Prof. Mons. **G. Santalena** — Un villaggio sugli Appennini rischiato da luce elettrica.
- Dott. **R. Rogger** — La spina d'una rosa.
- Prof. **D. F. Felli** — Fiore di maggio (poesia).
- Attilio Lazzari** — Lagrime ignote.
- Teresina Bettinzoli** — Piccoli saltimbanchi — Due paroline ai ragazzi di buon cuore.

- R. Rogger** — La speranza è il fior della vita.
- Can. **G. Dall'Olio** — Primo slancio del cuore umano a Maria (Canto I).
- Spigolature.
- Oblatori.

#### Incisioni

- Madonna della Bomba.
- La pesca.
- Caccia alla volpe.
- La rosa.
- Saltimbanchi.

#### In copertina

- Tema per i ragazzi studiosi.
- Corrispondenza
- Recensioni
- Sciarade.
- La pagina degli aneddoti



#### Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1901 al 1. Gennaio 1902 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume

La Direzione e l'Amministrazione dell'Amico dei Ragazzi sono in **Treviso**,  
Via Convertite N. 4. I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato che si sta costruendo in S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



## TEMA pei ragazzi studiosi

Ad una famiglia, il cui padre da qualche tempo trovasi lontano, giunge la notizia ch'egli è gravemente ammalato. È la sera della vigilia di Pasqua. Una povera donna e tre figliuoli, invece di essere allegri, sono immersi nel più profondo dolore. Si mettono a pregare il buon Dio per la salute del marito e del padre; e in questo mentre sentono bussare alla porta. Aprono e vedono ritornato chi credevano in pericolo.

Si narra brevemente il fatto e la scena pietosa e toccante avvenuta in famiglia in quel primo incontro.

Il ragazzo che svolgerà meglio il tema, avrà in dono un bel volumetto, le *Mie Prigioni del Pellico*, legato in tutta tela.

## CORRISPONDENZA

*Skalka Praga* — *Rev. Mons. C. F.* — Grazie sincere del bellissimo verso leonino in lode del nostro Per odico. Lo riportiamo, facendolo gustare ai tanti amici dell'Amico dei ragazzi:

« Haec vobis dico: *Puerorum* plaudite *Amico*. »

*Vienna* — *Pittore E. Reinhart*. — Prepari pure gli articoletti sulla filosofia del disegno, e noi faremo il resto. — Grazie di cuore di tutto e rispettosi saluti anche dal signor R.

*Treviso* — *A. L.* — Pubblichiamo volentieri, ma ritocchiamo per adattare lo scritto alla stagione delle rose. — Grazie e saluti cordiali.

*Genova* — *S. F.* — Ricevuta ogni cosa, le spediremo i libri.

*Milano*. — *Fratelli Ingegneri* — Grazie infinite dei cliché che, come vedono, adoperiamo subito non dimenticando la réclame promessa.

*Berlino*. — *D. H. W.* — Ricevemo il *raster*, e nel venturo mese speriamo che il nostro modesto *atelier fotografico* e *zincografico* possa cominciare le sue prime prove, a tutto vantaggio del giornale.

*Boucares*t — *Ing. G. C.* — Saluti cordiali e auguri agli sposi.

*Roma*. — *R. N.* — Grazie dei negativi a pellicola: se ci riesce, pubblicheremo in succinto il di Lei viaggio attraverso il Montenegro colle relative illustrazioni: — non prima però del p. v. Settembre.

*Padova*. — *M. O.* — Le nostre *fotocolloografie* non è possibile pubblicarle nel giornale, perchè la tiratura di mille copie ci porterebbe via un tempo soverchio. — Ne spedimmo a lei e a qualche altro amico, soltanto: nella ventura settimana ne riceverà quattro eseguite col sistema cinese sulla seta e riuscitissime. — Mandi pure qualche bella fotografia. — Saluti.

*Treviso* — *E. C.* — Le fotografie della Grappa non sono sufficientemente chiare per il trasporto in zinco. — Bondi.

*Passagno*. — *G. C.* Ti impegno fin d'ora per avere il monopolio delle istantanee riguardanti l'inaugurazione del tempio sulla Grappa. — Sta sano e saluta tutti. —

*Roma* — *P. Donnino*. — Abbia pazienza se non pubblichiamo stavolta la cosetta inviataci: — siamo costretti ad accontentare altri collaboratori. Mandi per Giugno qualche novità. — Saluti rispettosi e grazie.

*Roma*. — *P. B. V.* — Anche a Lei dobbiamo dire quello che scrivemmo sopra: pubblicheremo tutto mese venturo. — Saluti e grazie.

LA DIREZIONE

## Recensione libri

Can. Prof. FRANCESCO FELLI — *Serto di fiori Poetici alla Eroina di Viterbo Santa Rosa*. — Viterbo Ditta Donati e Garbini, 1901. Volume in 16 di pagine 136.

Il dotto e pio Canonico Francesco Felli, da ben molti anni Professore di belle lettere nel Ven. Seminario di Viterbo, ove tradizionale è la coltura de' buoni studii, già noto per altri lavori letterari, ha dato recentemente alle stampe un elegante Volumetto intitolato « *Serto di Fiori Poetici alla Eroina di Viterbo S. Rosa* » e che volle meritamente dedicato al nome e alla bontà del degnissimo Pastore di quell'insigne Città e Diocesi: Antonio Maria Grasselli. — L'autore con felicissima idea ha tolto ad illustrare in veste poetica i fatti principali della cara verginella S. Rosa collo scopo speciale di formar, con altrettanti componimenti, quasi intiera la vita di lei, e di farla meglio conoscere al popolo cristiano. Sono adunque ventiquattro poesie, di metro svariato, che insieme ad un elaborata prefazione, si fanno leggere con gusto sempre crescente. In esse ammiri somma chiarezza, spontaneità, naturalezza, e vaghezza di forme e d'idee.

Ogni esemplare del citato volume è vendibile al prezzo di L. 1 presso l'autore dimorante nel suddato Seminario.

La Direzione del modesto Periodico « *L'Amico dei Ragazzi* ecc. » fa pervenire i suoi cordiali rallegramenti al chiarissimo Prof. Felli, recandosi a vanto di annoverarlo tra i buoni collaboratori.

# L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICINA

## Abbonamenti

Dal 1 Gennaio 1901 al 1 Gennaio 1902

Italia L. 3  
Estero L. 5

## Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume

## Ai nostri giovani Operai

### La dignità del lavoro

Avete mai pensato agli insegnamenti che le cose osservate ci impartiscono dimostrando le leggi provvidenziali della natura?

Guardate la maestà di qualche superbo cedro, pur cresciuto nei nostri orti, i quali non gli offrono le risorse dei suoi luoghi nativi, non le zolle dense di elementi fertilizzanti, non i caldi baci del sole, non le distese libere alla dominazione delle sue fronde: pure il tronco si erige forte e possente e estolle le grandi braccia dei suoi rami primogeniti, fino alle esili nervature dei nuovissimi che portano i ciuffi delle foglie acute: e su per l'ombra vaghe di chiari e di scuri, giochi leggiadri delle luci del sole, come di mezzo alle chiome di una divinità boscareccia auspicante gli amori purissimi delle cose create, canta una festa gioconda di suoni.

Orbene, le sorgenti di quella vita, le fonti di quella gioia, le cause intime e recondite di quella economia di godimenti, dal fresco per il viandante ospite delle sue basi, al ricetta dei suoi cantori, voi le cercherete nell'umiltà oscure della zolla, a piedi dell'albero sovrano, sotto il terriccio per la distesa tomba delle morte foglie divenuto rossastro e molle, senza un fil di verde, entro il terreno vietato ai vostri sguardi, in una miriade di filamenti, con una capigliatura immensa, come un albero bronchiale di una respirazione gigantesca, le troverete nell'umilissime radici.

Le radici succhiano gli elementi della vita, procurano il cibo del grande colosso, mamme solerti, vigilanti si spingono nelle latebre della terra; peregrinano assai più proficuamente di quel filosofo greco che andava attorno col lanterno in cerca dell'uomo, e senza varietà compiono l'opera propria e danno al corpo superbo, di

cui sono le propaggini ancelle, il pane di cui si nutrisce. Nè mai le turba ubbia di rivolta, nè mai le agita smanie di scioperi, fatte contente del loro provvidenziale destino.

\*\*

La società umana è come il grande cedro del vostro giardino: anch'essa ha il suo tronco immane forinato dal complesso di essa stessa, ha i suoi rami in tutte le riunioni degli uomini che si formano spontaneamente su effetto dei loro bisogni, delle loro funzioni, dei loro interessi; anch'essa possiede i suoi critici nei suoi dominatori, posti al disopra per la forza delle leggi divine ed umane; anch'essa ha i suoi cantori che ne allietano i silenzi spesso dolorosi, e sono i poeti che danno agli uomini i loro canti bellissimi, e sono i pittori, che offrono le loro immagini vaghe, e sono i musicisti che li accarezzano coi loro suoni e più ancora tutti quelli che insegnano la virtù e che la praticano sollevando altrui verso il Sommo Bene.

Ma anche nella società umana v'è un esercito di umili che hanno la stessa destinazione che le umili oscure radici: sono tutti i benemeriti lavoratori che accumulano col sudore della fronte e l'esercizio delle forze manuali l'immensa congerie dei beni che la società consuma e di cui si alimenta. Però è di loro come delle radici: nell'umiltà del loro destino essi devono sentirsi al pari necessari, al pari utili di quanti esercitano opere più appariscenti, più lusingatrici dell'ambizione: nell'edificio immenso della società le basi, le fondamenta, come quelle di una gran torre non si vedono,

non hanno complimenti, non atti di ammirazione, ma l'architetto vi ripensa ad ogni istante, vi dedica le sue cure continue, veglia pieno di affanno per esse.

Il Divino Operaio ha dato a voi, o giovani artefici, il più sublime esempio e più persuasivo: oggidì alcuni fuorviati dalle strade della religione e della morale lusingano facilmente i modesti lavoratori, dipingendo ai loro occhi lusinghe fallaci di dominio sociale: tanto sarebbe persuadervi che il cedro deva capovolgere e spargere al vento le fibrille delle sue radici, la torre seppellire la cima per innalzare al cielo le sprofondate fondamenta!

La Provvidenza ha posto le sue leggi, che vanno sopra al presuntuoso giudizio umano; seguite la natura creata da Dio e sua serva fedele; non ascoltate gli uomini che presumono contendere alla sua sapienza; pensate e riflettete, e vi farete convinti che il lavoro, pure umile, ha una dignità presso i saggi.

\*\*

### Maggio

Ave, dolce Maria! Da le fiorite  
Bianche a' terraci olivi, e da' frequenti  
Civili alberghi a le calme e romite  
Convalli o pio refugio dei dolenti,

A te si leva d'ogni core il mite  
Glocausto d'affetti; e le innocenti  
Alme fiducia invita e le contrite  
A' simulacri tuoi cari e sidenti. —

Qñre a te vereconda i fiori e i canti  
La giovinetta, e al tuo di madre affida  
Qgni speranza che le nasce in core. —

Ave, dolce Maria! Le pene e i pianti  
Nostrì segreti accogli, e li confida  
Intercedendo al tuo divino Amore. —

Dott. L. C.

Quando il sole splende, non devi curarti della luna.

Fuggita la conversazione pericolosa dei cattivi compagni e  
consigliatevi colle persone dabbene.

## La Madonna del fuoco

## I.

Andrea Policeni, gentiluomo napoletano, il quale era stato balestrato dal proprio paese perchè nemico agli spagnoli, che appunto allora opprimevano il reame di Napoli, viveva vita solitaria colla trilucente sua figlia Pia.

La fama della meravigliosa bellezza di costei tuttodì si mantiene nelle terre romagnole.

Giusta e avvenevole n'era la persona; i neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte da nitida scriminatura e avvolgentisi dietro il capo in cerchi molteplici di trecce, meglio facevano spiccare le grazie del viso e la vaghezza dei contorni, rallegrati, per così dire, da un'aura di pace e da un profumo misterioso. Ma quanto ci aveva di più notevole in quel volto erano gli occhi: due occhi cilestri grandissimi, che, ad una onesta alterezza di vergine, accoppiavano un non so che di blando e di carezzevole.

La Pia era una di quelle beltà che ispirarono un tempo ne' più grandi uomini d'Italia i più grandi affetti.

Per un senso facilissimo a capirsi nell'animo di un proscritto, Andrea chiamava la sua casa la *Villa di Portici*; e voleva sempre aver presente alla memoria la rimembranza della patria perduta.

La *Villa di Portici* si componeva di tre camere, quella del vecchio Napoletano, quella della Pia, e quella del pittore.

Dissi del pittore, imperocchè ogni settimana un certo Carlo Spadone di Forlì, pittore di professione e modestamente povero, veniva a visitare la *Villa*.

Era un uomo alquanto innanzi cogli anni, ma vegeto e rubizzo. Chi avesse veduto come portava un suo cappello a larghissima tesa, tutto spelato, la cui piuma già nera s'era ormai fatta bianca come la barba d'un vecchio, e sulle spalle un ampio ferraiuolo di panno di Francia ricamato dalle tarle, avrebbe di leggieri capito come quel pittore avesse già indossate ricche vestimenta.

S'ebbe la sua stanza alla *Villa*; e Andrea gli promise la mano di Pia.

Un anno era scorso, e Carlo non avea ancor trovato modo d'uscire dall'indigenza.

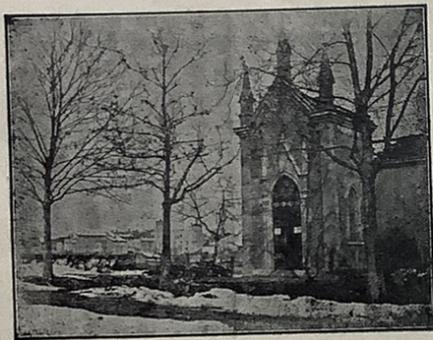
Carlo insegnava a leggere a Pia in un bel messale, i cui spaziosi margini erano a miniatore di così peregrino lavoro, che alla giovinetta sembravano opera del proprio fidanzato. Se

non che questi dissuadevala da tale credenza, dicendole che quelle miniature erano state fatte da Carlo Cignani celebre pittore bolognese, che degnavasi avere pel povero ed oscuro artista moltissima affezione.

Quel nome di Cignani dava non poco a pensare al vecchio Andrea. Era questi, egli è ben vero, una buona pasta d'uomo, ma pur padre; v'ha mai padre che ambizioso non sia pe' propri figli? E' andava seco stesso facendo il paragone fra Carlo Cignani, l'insignito dal Pontefice Clemente dello Speron d'oro e principe della bolognese accademia, l'amico dei re, l'erede più degno degli Albani, il continuatore della gloria dei Carracci, — e Carlo Spadone, l'oscuro disegnatore, l'artista povero e ignorato. — Perchè, ripeteva sovente fra sè con dolore, non è l'altro il promesso sposo di mia figlia?

Però una tale idea non gli faceva scemare l'amore che sentiva per Spadone.

Carlo Cignani si trovava a Forlì già da due anni intento a dipingere i mirabili affreschi della cupola del tempio della Madonna del Fuoco 1).



Soventi volte padre e figlia avevano veduto il seguito di lui, — una splendidissima cavalcata di dame e cavalieri, che errava a diporto lungo le ridenti rive del Lamone.

Un dì accade che alcuni cavalieri si distaccassero dal corteggio, e venissero a picchiare all'uscio di casa del Napolitano.

Fra coloro distinguevasi un signore di nobile apparenza, — forse Carlo Cignani in persona, — il quale, veduta appena la Pia, non potè trattenere un grido di ammirazione. Trasse tosto fuori un album; e:

— Disegnami, Carlotto (sclamò volgendosi ad un suo compagno) quell'angelo di beltà; conosco un tale che sarammi gratissimo di questa testa da Madonna.

Carlotto si fe' dappresso alla giovinetta, s'inclinò con somma cortesia; e:

— Permettete, le disse, ch'abbia a delineare il vostro bel viso?

1) Vuolsi che Carlo Cignani abbia atteso a quei lavori per ben vent'anni.

— Ma senza dubbio! venne fuori a dire Policeni ebbro dal contento; sarà anzi per Pia un vero onore di servire per modello a Vostra Eccellenza.

Compiuto lo schizzo ognun se n'andò, e più non si udì a parlare in casa del Napolitano di Carlo Cignani. Se non che il nome di lui veniva con entusiasmo ripetuto per tutta Italia; la cupola della Madonna del Fuoco era l'argomento dei discorsi di ogni cetto di persone; tutti erano avidi di ammirare quelle pitture. La Vergine poi aveva ottenuto il suffragio universale: ognuno asseriva esser quella appunto colei che era stata scelta, fra le figliuole degli uomini, a madre del Nazareno.

Mentre noi parliamo di Cignani, come se l'eroe fosse del nostro racconto, il vero eroe, Carlo Spadone, giungeva una bella sera alla *Villa di Portici*, e rammentava al vecchio la promessa che avevagli fatta della mano di Pia.

Il Napolitano stette un po' perplesso; e, non sapeva che si fare, tanto avevano in lui preso radice le pazze idee di gloria e di ricchezza. Se non che, riscuotendosi di subito trasse un sospiro, e andò a cercare la figliuola.

La Pia fu assai felice; e promise alla Vergine Maria i più bei mazzi di fiori per averle fatto la grazia di unirla al suo Carlo che amava più di sè stessa.

Andrea e Carlo mossero alla volta di Forlì per gli apparecchi di nozze.

## II

— Figliuol mio, disse il Napolitano a Carlo, accompagnami alla Madonna del Fuoco; ho una gran voglia di veder l'opera di quell'insigne pittore, il cui nome è sulle labbra di tutti.

Spadone aderì al desiderio del futuro suocero.

Policeni ebbe appena fissato gli occhi sull'affresco rappresentante la Madonna, che divenne scialbo come un morto; strinse convulsivamente la mano del compagno, e:

— Me lo aveva detto il cuore! disse seco stesso con gioia repressa. Poscia additando la Vergine: — Guarda, sclamò, guarda quella Madonna!

— È la Pia! balbettò Spadone chinando il capo

— La Pia! ripeté Policeni.

Indi serbò il silenzio.

Uscirono poco dopo dal tempio. Spadone era oppresso da tristezza, e osservava colla coda dell'occhio il vecchio.

— È ormai tempo di pensare al velo di nozze, disse Carlo dopo ch'ebbero fatto buon tratto di strada.

Policeni si riscosse, come uscito da un sogno, e rispose:

— Che velo? Ov'è lo sposo?... Ah, sì, mi sovvegno! Più tardi, figliuol mio; son vecchio, sai; e le forze più non mi reggono.

Entrarono in un'osteria, e si assisero ad un tavolo che per avventura era vuoto. Il vecchio fattosi puntello al capo delle due palme, ricadde nella taciturna meditazione.

— Senti, disse a Spadone alzandosi d'un tratto, senti figlio mio, cosa dicono. E indicava frat-tanto alcuni giovinastri che parlavano di Cignani.

— Dio voglia che la Pia non rassomigli al padre! mormorò fra sè Spadone, il quale leggeva nel cuore del Napolitano.

— Innamorato! diceva uno di quei giovinotti dalla faccia riottosa, non ci sarebbe niente di straordinario; ma di chi?

— Indovina! grillo!

— Nessuno di voi ignora che la Madonna del Fuoco è il ritratto di una ragazza, proseguì colui che s'era allacciata la giornèa.

— Sì, sì, lo sappiamo; concordarono quegli avvinazzati.

— Chi sa, forse è dessa?

— Oh, sicuro!

— Senti? sussurrò Policeni all'orecchio di Spadone.

— Pur troppo, rispose questi.

— Ama la mia figliuola.

— Che importa a voi?

— Se m'importa!... sciamò il vecchio con un accento di pazza gioia. La Pia potrebbe divenire sua moglie.

— Ed è a me che lo dite?

Spadone pronunciò queste parole freddamente.

— Povero Carlo!... Aveva tutto dimenticato! Ma tu vuoi troppo bene a Pia per interporti fra lei e la sua fortuna! Per barrarle il cammino della gloria! Carlo, Carlo, abbi pietà di me!

— Infatti sento pietà di voi, Andrea Policeni!...

— Un tal pensiero mi rende pazzo, riprese il vecchio. Se tu volessi?...

— Or bene?

— Tu se' amico dell'illustre Cignani?

— Quanto la mia umile condizione me lo concede.

— Potresti andare da lui...

— Ci andrò.

— Proprio vero! — esclamò il vecchio Napolitano baciando a più riprese la mano di Spadone. Ah, ci andrai!... Sì, sì, tu se' mio figlio, l'unico mio figlio!... Guardami! come piango, come tremo. Ma cosa gli dirai, o generoso Spadone!...

— Quanto sarà mestieri per farlo aderire a chiedere la mano di Pia. E se la Pia acconsente...

— Ne dubiti forse? interruppe il vecchio. Pia m'ama; sa con quanto ardore desideri vederla felice.

— Me pure ama, soggiunse Carlo.

— È vero, ma... Va, figliuol mio, dal signor Cignani. T'aspetto qui, sai!

Spadone uscì dall'osteria.

### III.

Era scorsa circa un'ora da che Carlo se n'era andato, quando un cavaliere di tutto punto vestito fe' capolino alla porta della taverna, e disse:

— Il signor Andrea Policeni sarebbe per buona ventura costì?

Il vecchio s'alzò barcollando come uomo briaco, e ricadde quindi sulla panca scemo di forze.

— Sono io, disse con voce che la troppa emozione rendeva fioca, sono proprio io!

Il cavaliere incesse nel mezzo della stanza, fece un inchino rispettoso, cavò dal seno un foglio e lo consegnò al Napolitano.

Con quella scritta, Carlo Cignani chiedeva la mano di Pia. E siccome era sicuro di una adesione, fissava l'ora e il luogo della nuziale cerimonia.

Fra otto giorni alla Madonna del Fuoco, andava biascicando Policeni; e si stropicciava frattanto gli occhi col dorso della mano, temendo di essere in preda ad un sogno.

Una fortuna così sollecita gli sembrava opera d'un miracolo.

Accompagnatemi, disse infine, o cavaliere, dal magnifico vostro signore.

Il messo fe' un nuovo inchino, e: — Non importa, sciamò; sono soltanto incaricato di portare a Carlo Cignani la risposta di vostra Signoria...

— La mia risposta! interruppe il vecchio; non sarà lunga.

— E quella di Pia? proseguì il cavaliere. Vogliamo recarci da lei.

Il Napolitano s'affrettò a balzare in piedi.

Nel momento che muoveva per uscire, Spadone appariva sulla soglia dell'osteria.

— Mi promettete d'aspettarmi, diss'egli con accento di rimbrotto; ma da questa mane in quà, o signor Andrea, ho bastevoli argomenti da sapere qual caso debba fare della vostra parola.

— Figlio... amico... balbettò il vecchio.

Uno sguardo furtivo volse Spadone al cavaliere.

— Andiamcene, disse il pittore.

Policeni lo guardò con sorpresa. In quel momento avrebbe al certo fatto senza la compagnia di Carlo; tuttavolta fece di necessità virtù; e tutti di conserva mossero verso la *Villa di Portici*.

La Pia venne loro incontro: ella sorrideva come si sorride a sedici anni, e camminava col cuor allegro.

Carlo rispose al sorriso di lei con una mestissima occhiata.

Policeni abbracciò la figliola, e la trasse lontana dai compagni.

Fin dalle prime parole pronunciate dal Napolitano, Carlo poté accorgersi che la Pia era divenuta d'un tratto pallida, e che gli occhi di lei avevano lasciato il passo a lagrime abbondanti. . . . .

Il quarto giorno dai fatti narrati, la povera fanciulla andò dal padre; era così grama di forze che sostenevasi appena; ma pronunciò una parola, e il messo di Cignani se ne partì con una risposta affermativa.

La sera innanzi agli sponsali, mentre la tapina genuflessa avanti ad un'immagine della Vergine pregava affinché il Cielo le infondesse coraggio, vide venire a sè Carlo Spadone.

— Pia, le diss'egli con voce solenne, vi dimenticaste della vostra promessa... in quanto a me, non vo' più riconoscervi...

— Lodato sia Iddio! mormorò la trambaciata; non vi avrà che un'infelice!

— Addio, Pia! noi ci rivedremo ancora una volta; imperocchè a quell'altare dove vi unirete col gran pittore, io impalmerò un'altra donna!

— Un'altra donna! sciamò la giovinetta sciogliendosi in diretto pianto; un'altra donna! Carlo! . . . . Ah! . . . . Ora obbedirò a mio padre con animo più tranquillo.

Carlo si allontanò a passi precipitosi. Aveva gli occhi umidi, e nullameno il volto di lui non esprimeva un vero dolore.

#### IV.

La domane, la chiesa della Madonna del Fuoco era ornata con insolita pompa.

Un lungo stuolo di dame e cavalieri entrò nel tempio, e andò difilato all'altar maggiore, illuminato da mille ceri; là un sacerdote attendeva.

La Pia era vestita di bianco; uno zendado finissimo, pur bianco, le copriva gli omeri, la verginale corona ne ornava la bella testa, e la rosa della purezza era sul suo seno. Il volto aveva pallido, ma non del timido pallore vercondo della giovane vicina a salire l'altare.

Immobili aveva gli occhi, le braccia cadenti lungo la persona, e pareva si sostenesse in piedi a fatica; un cavaliere azzimato e profumato le andava del pari.

In coda al corteggio veniva Carlo Spadone; al braccio di lui una donna pur di nuziali abiti adornata.

Le due coppie di sposi si avanzano verso l'unico inginocchiatoio che trovasi a piè dell'altare.

Mentre la Pia si prostra, l'uomo che aveva allato indietreggia di alcuni passi, e, salutandolo con rispetto Spadone, si ritrae nella folla.

— Che fate, signor Cignani? voleva sclamare il vecchio Napolitano.

Ma le parole gli vennero meno nella strozza.

Spadone alla sua volta, lasciò la mano della compagna, si accostò all'inginocchiatoio, si tolse da dosso il ferraiuolo, e agli occhi di tutti gli astanti apparve nelle splendide vesti d'un cavaliere.

Policeni fece un passo innanzi: Carlotto lo trattenne pel braccio.

Il sacerdote sciolse le preghiere che invocano dal Signore la benedizione sopra gli sposi.

La Pia raccolse tutte le proprie forze per rispondere affermativamente all'interpellanza che il rito prescrive.

« — Nel nome di Dio, disse loro il prete, siate sposi: non dividano gli uomini ciò che il Cielo congiunse. Portate in ispirito e in verità il mite giogo di Cristo: sia la tua sposa amabile come Rachele, saggia come Rebecca, come Sara pudica, chè l'onestà della moglie è aureola di gloria al marito. E tu l'abbi in pregio, peocchè ama sè stesso chi venera la propria sposa. Siate un'anima sola, e i vostri figliuoli, cresciuti alla carità della patria, cingano come rampolli d'olivo la vostra domestica mensa. »

I due sposi si alzarono, e la Pia diede la mano a Carlo. A quel tocco la giovinetta tremò tutta; volse lo sguardo al consorte; i più vivi colori le animarono le guance: ella aveva riconosciuto in Spadone l'illustre dipintore Carlo Cignani.

La folla vedendola sorridere sciamò:

— Non è ora più il modello, ma la Madonna in persona; guardate, guardate come quel sorriso aggiunge la grazia d'un angelo alla verginale bellezza di lei.

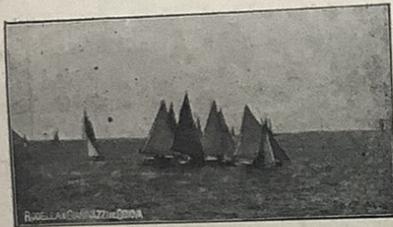
Pia aveva declinate le belle luci, e, pregando dal più profondo del cuore, andava seco stessa dicendo:

— Madonna mia, fate che questo bel sogno non si dilegui giammai!

\* \* \*

## Una pesca aristocratica in Norvegia

In Inghilterra la pesca del salmone è un genere di sport celebre quanto il *cricket* e il *football*; sport nazionale, ma che l'aristocrazia s'è appropriato e che si riserva come da noi certi ricchi le famose *botti* nelle valli per la caccia dei palmipedi. I fiumi della Scozia in modo speciale sono gelosamente custoditi; e, grazie a tale misura, i pescatori al di là della Manica non sono ridotti a gettar l'amo inutilmente per ore ed ore come sotto il bel sole d'Italia.



Siccome però i dilettanti abbondano, così certi fanatici vanno in Islanda ed in Norvegia per soddisfare la loro passione; e la Norvegia, coi suoi *fjords* e coi fiumi tagliati dalle catterate, è per eccellenza la terra classica della pesca del salmone.

Genere di sport ben costoso! La pesca del salmone esige dei preparativi che non sono certo alla portata di ogni borsa.... Occorrono degli ami di una forma speciale, poi delle mosche fatte di piume con arte infinita e collocate in modo da nascondere l'amo stesso. Le mosche per l'esca sono l'oggetto d'una questione capitale e senza fine; tanto che se un pescatore immagina una nuova forma, diventa spesso celebre.

È un amatore che si rispetta deve possedere tutta una collezione di mosche artificiali, proprio come un entomologo! Aggiungete poi la canna da pescare, ch'è un vero capolavoro, un canotto smontabile e leggerissimo e un apposito costume impermeabile. Finalmente il nostro *sportman* è pronto: basta che cerchi un fiume adatto e ricco di pesce! Ma, ahimè! i Norvegesi sono gente pratica o furba: se una *botte* nelle nostre valli si paga fino alle mille lire per la stagione; un tratto di fiume costa da due mila a cinque mila franchi d'affitto, e di più il proprietario si riserva la maggior parte del bottino.... Vale a dire che i Norvegesi fanno pagare agli Inglesi il piacere che provano pigliando pesci pei.... Norvegesi.

Ed ecco che il bravo *gentleman* rinuncia alle agiatezze d'una vita comodissima in città doviziose per trasportare la sua *tenda* nel bel mezzo di paesi deserti, dove non vi sono che poche, meschinissime capanne. Eppure né le intemperie, né le privazioni possono diminuire il suo ardore: mentre delle vere nubi di zanzare lo punzecchiano incessanti, egli resta lì sul-

l'orlo della riva o in mezzo ai massi della corrente sotto la pioggia stessa che vien giù fine, uggiosa!

Egli è tutto assorto nella contemplazione della..... lenza, attento ai più piccoli movimenti della mosca artificiale. Un solo minuto d'oblio basta per far perdere il frutto d'una paziente attesa.

Di più il maneggio della lenza è difficile, perché bisogna continuamente lancia-la in modo che discenda sulla corrente coll'esca galleggiante; e a seconda dell'ora, dello stato dell'atmosfera, delle nubi, si deve adoperare questa o quella mosca e filare più o meno corda a questa o quella distanza!

Ma quante emozioni!... Da ogni parte i salmoni guizzano, s'elevano facendo brillare le scaglie d'argento, si lanciano gli uni contro gli altri con repentine mosse. Ecco: l'estremità flessibile della lunga pertica di bambù s'inchina, la lenza si tende, il pesce morde all'amo!... A questo punto comincia la lotta lunga, paziente fra il pescatore e il povero salmone. Esso pesa spesso da quindici a trenta chilogrammi, ed ha una forza non comune centuplicata dalla disperazione. A tirar troppo si perderebbe tutto: bisogna *stancare* il pesce, ed è una fatica che può durare una buona ora! È un va e vieni della lenza, che ora seconda il movimento della vittima, ora la contraria: alla fine il salmone non ne può più, e il pescatore riesce ad avvicinarlo alla riva! il trionfo s'avvicina! Ma la vittoria completa presenta nuove difficoltà, perché occorre grande forza e destrezza nell'afferrare un pesce così grosso e cacciarlo nella rete apposta. L'inglese deve tenere con una mano la lenza e lottare col salmone che si dibatte, mentre coll'altra maneggia la piccola rete che, investita dalla rapida corrente, non s'apre a tempo o scivola da ogni lato. E tutto questo



in una posizione spesso pericolosa: in equilibrio su due massi coperti di licheni mucilluginosi, dove è troppo facile scivolare e magari rompersi il collo! Ma che? se il felice *sportman* può pigliare un salmone colossale, ha la speranza di veder pubblicato il suo nome nei giornali d'Edimburgo o di Londra e di acquistare una specie di celebrità nei famosi *clubs* della fredda Albione. Leggendo questa pagina qualche filosofo non potrà astenersi da un'ironica riflessione o da un sorriso di

scherno: e sia pure! Ma d'altra parte bisogna confessare che l'esercizio di tali sport nazionali rende gli Inglesi calmi e costanti attraverso le più scabrose situazioni della vita pubblica, e che la loro stessa originalità ha del buono. Non è forse preferibile di lottare e vincere nel mezzo d'una natura semi-selvaggia e fra le intemperie, piuttosto di sbadigliare nel dolce far niente sotto un cielo meridionale?...

EDELWEISS



## Religione \* Culto

(vedi i numeri antecedenti)

Ed ora, giovani cari, vediamo come la Rivelazione sia necessaria a conoscere il culto, che dobbiamo prestare a Dio.

È certo che la ragione ci avvisa essere dovuto a Dio un culto, ma quale sia, certo noi non possiamo sapere, se Dio non ce lo dice. Perciò gli antichi andarono figurando varii sacrificj, varie cerimonie per onorare i loro Dei; ma essi stessi confessarono che era cosa incerta se quei culti piacessero loro. — Platone ha detto che a saper ciò, bisogna essere ammaestrati da Dio medesimo; ed ha posto in bocca a Socrate (Alcib. 2) che si doveva aspettare qualcuno spedito da Dio, il quale insegnasse tal culto — Così Baracco Re di Moab, circa diciotto secoli prima della venuta di Gesù Cristo, cercava ad un Profeta come dovesse onorar Dio. — *Che cosa, diceva quel Re Idolatra: io offrirò a Dio che tu, o Balaamo mi annunzi? Piegherò innanzi a lui le ginocchia? Gli scannerò vitelli? o meglio, mille montoni? o piuttosto molte migliaia di capri? o gli svennerò il figlio mio primogenito?* E tanto è vero che Dio solo può manifestare come si debba onorare la sua maestà, che gli antichi Legislatori, volendo stabilire un culto, finsero di essere stati ammaestrati da qualche Nume; come Minosse da Giove, Licurgo da Apollo, Seleuco da Minerva, Numa dalla Ninfa Egeria — Ma tutte le costoro finzioni non valsero la risposta di Balaamo al Re Baracco — *Offri, egli dice, a Dio tutto te stesso, anima e corpo, pensieri e opere: fa del bene al tuo prossimo, pentiti dei tuoi peccati, cammina alla sua presenza; ubbidisci a chi Egli ha inviato in suo nome, e in suo nome comandano e reggono* — Così Dio vuol essere onorato dagli uomini — Ma, è proprio un dovere nostro quello di cercare se siasi data, o no una Rivelazione? Bisogna distinguere: Per un cristiano cattolico, che ha già da Dio ricevuto il grande beneficio della vera fede è un dovere di non cercare se siasi data o no la Rivelazione divina, perchè n'è già più che certo dalla Chiesa, la quale, comechè assistita conti-

nuamente da Dio, è maestra infallibile — Può però cercarla per istruirsi sempre meglio in essa, per infervorarsi a praticarne i precetti, ed anche per saperne rendere conto ai contradicenti; ma non mai mosso da dubbio, o da qualche incertezza. Per un infedele poi, o per un eretico il non farne ricerca sarebbe per lui lo stesso che il non cercare la propria eterna salvezza; perchè essendo la Rivelazione la manifestazione dei divini voleri, per l'osservanza dei quali solo possiamo salvarci, chi non l'abbraccia, e chi non entra in quella chiesa, ove si conserva, non li saprebbe, e non avrebbe gli ajuti di osservarli; e non sapendoli, e non osservandoli irrimediabilmente si perderebbe -- Dunque per un infedele, o per un eretico è dovere di cercare se siasi o no data una Rivelazione.

E se vi fossero più Religioni, o Chiese, che vantassero una Rivelazione, si potrà seguire quella che piace?

Come è impossibile, che si dia più di un Dio, così è del pari impossibile, che si diano più religioni e più chiese, che vantino la Rivelazione, e siano a un tempo vere e buone egualmente. Dio è un solo, una sola pure è la verità; dunque non più che una deve essere la vera religione e la vera Chiesa — Religioni adunque o Chiese, le quali insegnino dottrine diverse ed opposte le une alle altre, è impossibile che sieno tutte vere — Fra le religioni, per esempio, che sono presentemente nel mondo, la Giudaica vuole che si creda, anche adesso, solamente a Mosè, la Maomettana crede a Maometto; la Pagana, agli Idoli; la Protestantica nega la tradizione, ed ogni autorità sì alla Chiesa, come al Papa, e vuole, che ciascuno si ispiri da sè sulla sacra Bibbia, e la intenda a suo modo; la scismatica greca ammette l'autorità, ma nel suo sinodo solo, e la rigetta dal Capo supremo della Chiesa; la Cattolica afferma contro la Giudaica essere la legge di Mosè abolita e surrogata dalla Nuova di Gesù Cristo; detesta come animalesco, impostore e fanatico Maometto, aborrisce come insulsi gli idoli; ammette la sacra scrittura, ma, contro i Protestanti, aggiungendo la tradizione, non ne lascia libera la interpretazione a ciascuno individuo, il quale vuole sia soggetto alla autorità della Chiesa, quale ella crede infallibile nei concili e nel suo capo supremo, che è il Papa; contro gli scismatici poi, in esso sommo Pontefice Romano riconosce la supremazia e autorità di giurisdizione di ministero qua in terra. — Ora tanti insegnamenti così diversi, e così opposti tra di loro, è egli possibile che provengano tutti dal medesimo Iddio? Sarebbe questo un miserabile assurdo. Non è dunque possibile, che Iddio abbia fatte così strane e così contraddittorie rivelazioni. — Per

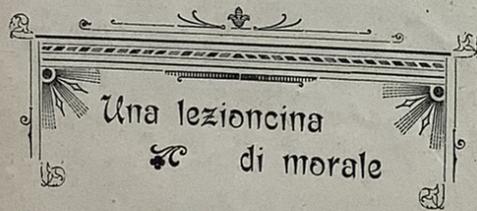
essere dunque ragionevole non bisogna seguire quella religione che piaccia, ma la vera. E quella è la vera, che prova insuperabilmente la sua Rivelazione.

E come si conosce la verità della Rivelazione?

— Si conosce con la testimonianza e coi fatti. — La ragione ha qui l'ufficio non di guardare se quello che si tiene per rivelato sia vero; ma solo considerare le testimonianze ed i fatti. 1. perchè la Rivelazione da parte di Dio è un atto libero della sua volontà, e gli atti liberi non si provano coi raziocinii, ma colla testimonianza e coi fatti — 2. perchè la Rivelazione medesima è un fatto, e i fatti si provano con le testimonianze. — 3. perchè la Rivelazione contiene in massima parte verità soprannaturali, e a tali verità la ragione umana non può arrivare. — 4. finalmente perchè quando è certo, che una cosa, o una dottrina è stata rivelata da Dio, il quale essendo infallibile e sapientissimo non può ingannare, nè essere ingannato, è certo non meno che essa è vera e che è conforme alla ragione, ancorchè la ragione non arrivi ad intendere; e in conseguenza di che l'investigarla con lo spirito di dubbio, o di critica, o di curiosità è una ingiuria gravissima, che si fa a Dio, tenendolo col fatto o per un oggetto da giuoco, o per capace a dire o ad essere sedotto dal falso.

(continua)

G. ALCAINI



Piccoli lettori dell'Amico dei Ragazzi non vi dispiaccia se per la prima volta mi do a conoscere a voi con una lezioncina di morale, anzi col permesso e colla benevola annuenza del Sig. Direttore, ho in pensiero di scriverne delle altre sotto questa rubrica, le quali abbiano a tornare di vostro vantaggio e profitto.

Dovete dunque sapere che in questi giorni appunto ho dovuto conoscere un giovinetto, il quale in mezzo a tante buone qualità di mente e di cuore ha la disgrazia di possedere un carattere focoso e violento; e per poco che la cosa non vada a suo genio, subito si adira, si trasforma, batte i piedi, si straccia i capelli e giunge perfino a metter le mani addosso. Ieri appunto lo vidi, preso ed accecato dall'ira, stretto alla vita del caro fratellino, percuoterlo ferocemente, perchè lo aveva con tanta buona grazia ammonito di una sua impertinenza.

Come potete immaginare, io mi diedi all'istante a strapparli a viva forza da lui, e tornata poco dopo la calma, sedato lo spirito, così presi a dirgli: Tonino, ora che è pienamente ritornato l'uso della ragione,

dimmi, conosci il male che hai fatto, e che seguirai a commettere, se non moderi la passione dell'ira? Hai mai pensato, come da grazioso giovinetto, che sei, sotto la pressione della collera, divieni, in quel momento, brutto, come un piccolo demonietto? Ti è mai venuto in mente a quali terribili conseguenze esponi il tuo avvenire, lasciando libere le briglie a questa passione?

Mi dirai che il tuo carattere è fatto così, che per quanto ne misuri la sconvenienza e il pericolo, e te ne penta, ti trovi a tali atti impetuosi quasi astretto da necessità. No, Tonino mio, stai in errore. Per quanto natura ti sia stata ribelle nel negarti la dolcezza del carattere, tuttavia, se vuoi e ti sforzi ad acquistarla, la cosa non è impossibile; ci vuole buona volontà e coraggio. Altri al pari, e forse più di te, hanno avuto carattere vivo e violento. Però riconosciuto appena, si sono dati a tutt'animo a correggersi, e sono divenuti modelli di dolcezza. Non c'è dubbio, che devè costare qualche sacrificio; ma, ricordati, che per grande che sia, non si paga mai troppo caro, in vista dei vantaggi che sono d'un prezzo inestimabile. Il mondo va in cerca delle persone dolci e vuol vivere con esse che ne formano l'incanto. Al contrario sfugge i caratteri violenti, furiosi, ed evitandoli, non fa che disprezzarli.

La collera, mio caro Tonino, devi sapere che è una cattiva consigliera e una imperiosa padrona, che ricompensa sempre male quei che le ubbidiscono e vende a caro prezzo i suoi consigli. Chi potrebbe ridere i rimpianti, i rimorsi che si succedono agli atti inconsulti e precipitosi compiuti sotto l'impero dell'ira? E tu, dimmi, non ne provi ora i tristi effetti? Non ti punge il cuore la spina del rimorso di aver trattato in cotal guisa il caro fratellino? Non ti sale il rossore sul volto, dopo di esserti reso schiavo d'una vile passione tutta propria delle belve feroci?

Ricordo di aver letto, come un filosofo greco vedendo uno spartano invaso dall'ira maltrattare indegnamente un suo schiavo: *Cessa, gli disse, di renderti simile a lui.*

E qui potrei recarti molti esempi in prova di quel che dice l'Ecclesiastico, che cioè *l'iracondia abbrevia i giorni*, e conduce innanzi tempo alla tomba. Mi contento di uno solo.

Sai bene come l'imperatore Valentiniano I. pur lodato dalla storia per tante sue buone qualità, sollevato al trono pel suo valore, tuttochè nato di povera condizione, divenne vittima di se stesso per gli eccessi e i trasporti dell'ira non repressa. Infuriatosi un giorno contro l'ambasciatore dei Quadi se ne morì per uno sgorgo di sangue.

Ascolta dunque, o Tonino, i miei consigli, e senza perderti di coraggio, usa ogni sforzo per vincer te stesso ed otterrai trionfo e soddisfazione.

Lo credereste, o piccoli lettori? Tonino ha pianto, e se le sue lagrime sieno sincere, lo vedremo da qui a un mese. Addio.

Prof. D. FRANCESCO FELLI

*Newton sulla cui tomba, meritamente sta scritto « Generis humani decus », si alzava in piedi e si levava il cappello ogni volta sentiva pronunciare il nome di Dio.*

## Un villaggio sugli Appennini

rischiarato da luce elettrica.

Ormai non si contano più le città e le grosse borgate, che sostituiscono la luce elettrica alla illuminazione a petrolio od a gaz: ma anche i nostri più modesti e remoti villaggi si avviano ad utilizzar questo nuovo splendore.

Nel prossimo estate, qui da noi in Italia, tutti i *Castelli Romani* cioè quella cerchia di ridenti paeselli, che sono sparsi sulle colline a Sud di Roma, saranno rischiarati colla luce elettrica; verrà presa da Tivoli, e per produrla si usufruiranno le cascate dell'Aniene. Un piccolo villaggio però della diocesi di Frascati sospeso come un nido d'aquila al sommo d'un monte, precedette i *Castelli Romani*, e nel Gennaio p. p. inaugurò la sua modesta illuminazione elettrica... Non sono noi i processi tecnici posti in azione che distinguano, e dieno risalto a questa istallazione sulle altre; ma i modi semplici e modesti coi quali si è risolta ed ottenuta la applicazione d'essa luce.

La officina contiene una macchina a gaz della forza di 14 cavalli; mossa da un motore a gaz, che consuma 800 grammi di carbone di legna per cavallo.



Conviene usare del carbone di legna, poichè le foreste vicine ne forniscono in grande quantità, mentre il carbon fossile od antracite sarebbe, pel trasporto, molto più costoso. La Dinamo, della Fabbrica A. E. G., è atta a produrre una corrente della intensità di 50 Ampère colla differenza di potenziale di 150 Volt; questa carica una batteria di 60 accumulatori Tudor, che può somministrare una corrente della intensità di 300 Ampère, alla forza motrice di 100 Volt, e mantenere anche l'illuminazione durante una notte, nel caso che non potesse agire il motore. Lampade ad incandescenza sostituiscono gli antichi riverberi a petrolio, ed inoltre sono distribuite pel paese 5 lampade ad arco della forza di 800 candele. L'impianto fu fatto dal Sig. Ing. Bottai e Vicentini di Moncumaso. Si è pensato di utilizzare della forza motrice anche durante il giorno, poichè il motore agisce senza interruzioni e a piena carica, e per ciò si collocarono nella officina tre mulini; due del genere frangitori della casa fratt. Simon di Cherbarerg, e l'altro orizzontale a macine di pietra. Nella Domenica 19 Gennaio p. p. si benedisse ed inaugurò questa piccola officina, e gli splen-

dori della luce elettrica brillarono a 737 m. dal livello del mare in un remoto e nascosto paesello dell'Appennino.

In ciò nulla di straordinario; ma quello in cui sta qualche cosa più dell'ordinario si è il modo nel quale la luce elettrica prese posto lassù.

Rocca Priora aveva la grazia d'aver per Curato un Sacerdote di non comune intelligenza, senno e pietà.

Amico intimo del compianto Cardinale Pitra, che avea saputo riconoscere le sue doti, lo seguì nella di lui nuova Diocesi di Porto. Poi ritornò al suo paesello nativo, e fu nominato arciprete. Si consacrò interamente al bene spirituale de' suoi cari parrocchiani, ed in breve rinnovellò la parrocchia; ma si occupò anche del di lei bene temporale e materiale. È incredibile quanto distribuisce annualmente in elemosine; somministrava gratuitamente le medicine agli ammalati; venne tre volte citato al tribunale correzionale dal farmacista del luogo, per essergli causa di scemato profitto, e tre volte venne assolto coll'applauso degli astanti.

Estendendo la sua azione, volta al bene materiale del paese, ideò di provvedere i suoi parrocchiani d'una luce meno costosa e più viva di quella del petrolio, e di far loro risparmiare una giornata di tempo, che tornava loro necessaria per recarsi da lungi a farsi macinare il grano. Egli si trasformò in ingegnere, si fece elettricista, apprese da sé a superare le mille difficoltà della tecnica elettrica, discusse i vantaggi ed il valore dei diversi accumulatori, studiando il mezzo di ottenere la forza colla minore spesa possibile, e giunse all'impianto superiormente accennato.

Ecco come dal Sacerdote si ama veramente il popolo; ecco il parroco che si sacrifica interamente al di lui bene spirituale, e che non teme di allargare la sua attività ed azione pei di lui bisogni anche temporali. Ecco la carità della Democrazia Cristiana.

La Chiesa riconobbe i meriti del parroco di Rocca Priora, e dalla direzione delle sue macchine e del suo quadro distributore della elettricità, lo elevò alla dignità Episcopale. L'Emm. Cardinale Serafino Vanutelli Vescovo di Frascati lo richiese al Papa per suo coadiutore nell'adempimento dei molteplici doveri del suo ufficio Pastorale, e dal 7 ottobre a. p. l'Abbate Francesco Giacci divenne Vescovo titolare di Myssa. Egli mutò di titolo e d'abito ma non cangiò d'abitudini; egli continuò ad occuparsi della Direzione delle sue macchine, ed il 19 Gennaio scorso era felice della gioja del suo popolo, scorgendo brillare nel paesello da lui tanto amato, ed in quella Chiesa, che era stato il teatro del suo Apostolato, quella luce, che dovea rammentare a suoi parrocchiani, come disse loro al mattino, quella della eterna gloria.

(Dal Cosmos)

Prof. Mons. G. SANTALENA

*Sieno tutti veri cristiani gli uomini, e saranno veri, ottimi cittadini e sudditi.*

D'Azeglio — Ricordi.

*Come l'osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli stati, il dispregio del culto divino è cagione delle loro rovine.*

Machiavelli — Discorsi.



« È una storiella? » chiesero i bimbi. « Oh! Marianna, raccontate, raccontate! »

E Marianna, fatti sedere i padroncini sull'erbetta accanto a lei, cominciò senz'altro così:

« C'era una volta un giardino detto il Paradiso terrestre, e in questo giardino vivevano due esseri che non conoscevano il male neppure di nome: Adamo ed Eva. — Attorno ad essi tutto era buono, tutto era bello. Adesso noi non arriviamo a farci che una lieve immagine, un'idea vaga di quello che è bellissimo e buonissimo; ma i nostri primi parenti conobbero perfettamente tale felicità rara! E quando furono scacciati dal Paradiso terrestre per la disobbedienza commessa, poterono anche misurare tutta la gravità della colpa e della pena.

Eva, percorrendo per l'ultima volta quel giardino di delizie, ch'ella non doveva rivedere giammai, era accasciata dall'angoscia, dal dolore; e calde lagrime rigavano le sue guance vellutate.... A stento i suoi piedi, piccoli e graziosi come le foglie del loto, premevan il soffice musco cosparso di fiori olezzanti.... Essa errava qua e là, come cercando un'ultima traccia di felicità. Ma tutto a lei dattorno era cambiato: gli animali che ieri ancora accorrevano fiduciosi alle dolci note della sua voce, avidi di carezze, oggi fuggivano spaventati: le frutta ieri ancora più dolci del miele, sapevan di cenere e d'amaro: i fiori parevano impallidire e perdere ogni profumo appena essa li toccava....!

Fra tutti i fiori Eva aveva sempre prediletto le rose tanto olezzanti e senza spine perchè quelle del Paradiso terrestre non ne avevano certo! Un rosario specialmente godeva tutte le sue simpatie, un rosario dalle candidissime corolle e dal più soave profumo: — Eva s'avvicinò ad esso, e per l'ultima volta volle cogliere un'ultima rosa. — Ma appena l'ebbe tocca, gettò un grido di dolore... e s'arretò impaurita: la rosa aveva le spine!

Allora la povera donna, più accasciata, più infelice, più disperata, abbandonò il Paradiso terrestre così trasformato; ma giunta sul limitare, vinta da pietà per le sue figlie dell'avvenire, che non avrebbero potuta mai conoscere la felicità perfetta, ella chiese a Dio di fare fiorire una rosa, un'unica rosa senza spine. E Dio la esaudì: sulla terra maledetta, sulle zolle del dolore, a' piedi d'Eva spuntò la *rosa di Natale*: ma quella rosa era... senza profumo! — »

Bianca, colla speranza di poter contraddire Marianna, si chinò vivamente fiutando la rosa...; ahimè! era davvero senza olezzo di sorta.

E poichè essa non diceva motto, Marianna baciandola in fronte aggiunse: « Ebbene, piccola figlia di Eva, non approvi tu la preghiera della tua prima mamma? »

« Ah! » esclamò Bianca, « io avrei preferito le rose del Paradiso terrestre.... »

E Marianna: « Il buon Dio permise ch'esse fiorissero egualmente sulla terra, e non sono meno belle d'allora; solo per coglierle bisogna o non temere o saper evitare le spine! »

Dott. RUGGERO ROGGER

## Fiore di Maggio

Era adornato a festa, con fine arte e decoro, l'altar della Madonna: — sui candelabri d'oro dardeggiavano i ceri; gl'inni dei cuor contenti carezzavano l'aria, e ai lor dolci concenti, alle armoniose note dell'organo scherzoso pareva che là su in alto il volto radioso di Maria sorridesse. — Gigli, rose e viole, inondati di luce, formando come aiuole sopra l'altar, con altri mille ridenti fiori, mescevano a l'incenso i più graditi odori... Ed io, rapito allora in estasi soave, udia di quelle voci il ritmo lento e grave, e di quel sacro canto ciascuna frase al cuore formavami un concerto del più inebriante amore. Intanto, su lo stelo che piega, a l'improvviso, il calice si chiude d'un fior, come reciso da falce, e la tovaglia candida al par di neve, nova funerea coltre, lo smorto fior riceve. « Povero fior, poc' anzi sì vigoroso e bello, » allor gridai: « Maria, qui nel tuo sacro ostello, sotto dell'ala tua trova sì triste sorte! Un fior, che t'abbelliva l'altar, trova la morte? » Povero fior!... Ma tosto un angelo giù cala, e lievemente tocco dal tremolar dell'ala lo spento fior, si disse lo spirito celeste: « Beato il fior che cambia la pallida sua veste! Ogni fiore, o Maria, vicin dove tu siedì, va a rifiorire in cielo; cader basta ai tuoi piedi... »

Prof. D. FRANCESCO FELLI

## Lagrime ignote

« Alla tua soave memoria, o fratello! »

Un pomeriggio tetro, piovigginoso: ultima lotta del verno morente colla primavera in culla! — E per le strade pozzanghere a iosa, *delizia* de' pochi, frettolosi viandanti... Avvolto e incapucciato nell'impermeabile, malgrado le lagrime di Giove pluvio e il fango di madre terra, vo' sgranchirmi un tantino all'aperto, dopo otto lunghe ore di riposo forzato allo scrittoio. — Fatti pochi passi m'arriva all'orecchio un rumore cupo di ruote, un battere cadenzato di zampa ferrata sui sassi dilavati e lucenti: — mi volto indietro..., m'arresto..., aspetto. — Quasi lugubre sogno, mi passa dinanzi il funerale d'una povera creatura. — Oh, quanta pena, quanta tristezza in core! — Una croce, un sacerdote, una bara; e due sole donne meschinissime, tutte impacciate a tener ritto, con una mano, un cero dalla fiammella scoppiettante — come singulti di dolore — ad ogni goccia di pioggia, e coll'altra attente a sollevare dal pantano le vesti lacere, consunte! — E su quella bara nera, una sola, unica rosa bianca....., simbolo del candore virginale, della celestiale purezza d'un'anima passata dalla valle delle lagrime ai sorrisi eterni del paradiso.

Chissà quante virtù, quanti affanni, quale angosciosa odissea di difficili prove superate, ep-

pure ignote al mondo vano e cattivo, racchiudeva nel mistero quella bara!

Ho sentito stringermi forte, forte il core, salirmi un nodo alla gola, e una lagrima rigarmi la guancia: — e fin dentro alla chiesa ho seguito la povera estinta, e accanto alle due donne ho pregato il Dio degli umili e dei dimenticati. — Giammai preghiera uscì dall'animo mio tanto fervida e soave; giammai mi sentii consolato da una serena mestizia come in quel momento, convinto d'aver compiuta un'opera santa e gentile!

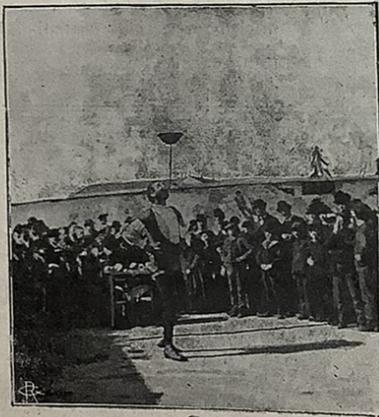
Treviso, Aprile 1901

ATTILIO LAZZARI

## Piccoli Saltimbanchi

Due paroline ai ragazzi di buon cuore

Quando l'inverno è rigido e la neve cade a large falde coprendo d'uno strato candido e morbido le strade, i tetti delle case, i giardini, quando il vento soffia impetuoso facendo stormire le foglie degli alberi; o quando guizzano i



lampi e il tuono scuote le impannate delle finestre, avete mai pensato ragazzi, ricchi e poveri, che, nell'abbondanza in cui vivete o in mezzo alle privazioni quotidiane vi trovate pur sempre e in ogni stagione la vostra mamma accanto, la mamma che veglia amorosa, lavorando per voi, circondandovi di mille cure e di immenso affetto, avete mai pensato dico, a tanti poveri fanciulletti senza tetto e spesso anche senza famiglia, costretti da una dura necessità o dalla volontà di qualche esser malvagio di cui sono in balia, a girar per il mondo, dando spettacolo di sé sulle pubbliche piazze o nelle vie più frequentate?

Quante volte, tornando dalla scuola, o andando a spasso coi vostri genitori, vi sarete soffermati a guardare con tanto d'occhi e con la bocca aperta per l'ammirazione, i lazzi d'un pagliaccetto vestito di rosso, o gli esercizi ginnastici d'un bimba in costumino attillato!

Voi al vedere quei giuochi andavate in solluchero, battevatte le mani, non vi sareste mai stancati di guardare e nelle vostre testoline non sapevate comprendere come mai la mamma, il babbo e tante altre persone grandi, lungi dal



partecipare i vostri entusiasmi, se ne stessero seri seri quasi mesti.... Ascoltatemi ragazzi miei, ricchi o poveri non monta, è proprio a voi che mi rivolgo, a tutta la vostra schiera allegra, spensierata, biricchina.

Parecchi di voi non conoscono le privazioni, nell'esistenza piccina di molti è tutto color di rosa, la vita è una serie di gioie; tutti però indistintamente avete un bene supremo, ciò che costituisce la consolazione più vera, più santa; l'aspetto, cioè della vostra mamma. Voi non lo capite il vostro bene, ancora, non apprezzate, in tutta la sua estensione, tutta la vostra felicità, ma allorchè v'imbatterete per caso o in un pagliaccetto vestito di rosso, o in una bimba dal costumino di velluto ricamato in oro che facciano salti e giochi per divertire la gente



sulla pubblica via, non ridete, non battete le mani in segno di festa, non li invidiate (che sareste capaci anche di questo, lo scommetto, io!) ma compiangeteli invece quei poveri piccini, compiangeteli dal fondo del cuore! Se sapeste quanto meritano la vostra compassione!

Ad essi non toccò in sorte, come a voi, una mamma saggia e amorosa che vegli alla loro educazione; essi non possono frequentare la

scuola, non hanno libri, non balocchi, non compagni;... forse non conoscono nemmeno il Signore!... vivono una vita di stenti, girovagando di paese in paese, di villaggio in villaggio, senza casa, senza stabile dimora. Devono ridere,



devono ballare anche se han voglia di piangere, anche se si sentono stanchi, e crescono a quel modo senza un raggio d'amore che illumini la loro povera vita, soffrendo spesso, danzando sempre!... Povere creature!

Fanciulli ricchi, fanciulli felici, e voi tutti fanciulli buoni che godete nelle vostre famiglie d'una pace serena e tranquilla, non dimenticate che vi sono al mondo quei bambini



disgraziati; pensate a loro qualche volta, e se i vostri mezzi ve lo permettono, se avete qualche soldo riposto, destinato all'acquisto d'un giocattolo o d'un dolce, datelo a quei vostri poveri fratellini infelici, la soddisfazione che proverete per l'atto pietoso vi ricompenserà a cento doppi del sacrificio. E poi, pensate come saranno contenti la vostra mamma e il buon Dio!

TERESINA BETTINZOLI

*L'uomo senza la religione è un paradosso, un problema insolubile.*

Gioberti; *Pensieri* Vol. 1. pag. 14

## La speranza è il fior della vita

(cont. e fine vedi n. prec.)

Per la prima volta egli si sentì debole di fronte alle avversità della vita, per la prima volta disperò. — E come poteva credere a nuove gemme, come attendere fiducioso nuovi fiori?

Sconvolta la mente dai più tristi pensieri, il povero giovane uscì senza avere una meta, senza sapere egli stesso ciò che volesse.

Il suono dolce della campana della chiesa vicina invitava i fedeli alla prece. — Giorgio, quasi attirato da quel suono, entrò dove altre volte aveva trovato conforto alle sue piccole disillusioni di scolaro; ma in quel momento la prece gli moriva sulle labbra.

Ad un tratto però si sentì toccare il braccio, si volse, e vide il volto, a lui tanto noto e caro, del vecchio curato che sempre lo aveva esortato al bene.

Giorgio lo rese consapevole della sventura sua e della famiglia, ed in quel momento la sua bocca pronunciò parole di vendetta contro chi li aveva gettati nell'infelicità. Ma il buon vecchio lo prese per mano proprio come quando era bambino, e dopo averlo a lungo confortato: « Pensa » disse « che chi sa intendere la religione in tutta la triplice sfera della fede, della speranza e dell'amore, confida in Dio e comprende la virtù, non può essere infelice ».

L'animo di Giorgio a quei detti giusti, santi, si commosse, si scosse, si destò. Era risorto alla fede, alla speranza, alla vita.....

Il povero giovane s'inginocchiò dinanzi all'altar maggiore pregando con quella fervida prece che viene spontanea alle labbra quando la sventura ci colpisce ricordandoci che dobbiamo piegare il capo al volere di Dio, che noi siamo soggetti ad una legge superiore, contro la quale è colpa ribellarsi: Comprese che egli era giovane e forte, che a lui spettava il compito di portare la speranza, che ormai egli stesso aveva nel cuore, ai suoi cari, e, così, ritornando a casa, consolò i genitori e le sorelle, assicurandoli che colla sua attività, col suo lavoro, col suo criterio giusto della vita sarebbe riuscito a riparare ai gravi dissesti finanziari.

\* \* \*

Sono trascorsi molti anni: — e molte lotte e molte avversità seminarono spesso di spine il cammino di Giorgio. — Ma egli non indietreggiava giammai di fronte agli ostacoli, e spesso esclamava sorridendo: « la guardia muore, ma non s'arrende! » — Colla più ferma volontà, guidato e sorretto da una dolce speranza, raggiunse finalmente la meta de' suoi sogni, ed oggi vive lieto, felice accanto ai genitori che lo benedicono, accanto alle sorelle che lo amano

e lo chiamano il loro angelo salvatore, accanto ad una sposa ch'è il suo più dolce conforto, la più fida compagna.

La piccola biblioteca s'è dovuta ampliare: — ai centoventi volumi altri ne aggiunse Giorgio, di costosissimi e superbi; — egli però non dimentica que' vecchi amici fedeli dalle pagine ingiallite scarabocchiate, come non dimentica quel tramonto di sole nel suo stanzino e le dolci speranze di quell'ora, fiori della vita che dolorose prove e mille vicende non appassirono mai!

R. ROGGER

Nota. Per errore venne, nel numero ultimo, scritto G. Navarotto invece di R. Rogger

## CANTO I.

## Primo slancio del cuore umano

## A MARIA

Tutto ride di gioia immensa e pura,  
Tutto ride d'amor sovra la culla  
Della progenie umana, infra le dolci  
Ombre del solitario Eden beato.  
Vivono senza colpa e senza affanno  
I primi padri nostri, e terra e cielo  
Rendono omaggio a lor, come a sovrani  
Dell'universo — Illustra il sol tepente,  
De' più fulgidi rai cinto la chioma,  
Le lor veglie tranquille, e i dolci sonni  
Ne guarda ognor la vereconda luna.  
L'aure miti, involando all'erbe e ai fiori  
Del Paradiso le natie fragranze,  
Godon recarle ai due, quando a diporto  
Movono giubilanti il passo intorno;  
Mentre ed erbetto e fior colla ricchezza  
Di mille vaghe forme e color mille  
Ne allietano gli sguardi. — A loro intanto  
Porgon di frutta e d'ombre almo ristoro  
Le pomifere piante, e d'acque dolci  
Ognor limpide e fresche i ruscelletti:  
Plaudon col suon degl'ilar gorgheggi  
I pennuti dell'aria abitatori  
Ai lor casti diletti e alle gentili  
Opere diurne; e la diversa specie  
Degli esseri animati in bella gara  
Di liete corse e di giochi innocenti  
Folleggia mansueta a lor d'accanto.

Tutto ride di gioia immensa e pura,  
Tutto ride d'amor sovra la culla  
Dell'umana progenie; e del creato  
Addoppiano la gioia i Cherubini,  
Aleggiando festosi entro il soggiorno  
Della coppia gentil, che n'è beata.  
Ma più beata è ancor nella dolcezza  
Dei colloqui d'amore, onde l'Eterno  
Svelar si piace a lei mistiche cose  
Di natura e di ciel — Questa soave  
Corrispondenza d'amorosi sensi  
Col Creator supremo, oh qual tesoro  
D'ineffabili gioie e di speranze  
Piove dei due nel core! entro gli abissi  
Della divina essenza ecco si spinge  
Avidamente il pensier loro e gusta  
Recondite armonie, scovre portenti  
Di sapienza, di bontà, d'amore,  
Quali al nostro intelletto inferno e scarso

Or non consente il Cielo; onde rapita  
La bella coppia ad estasi sublimi,  
Scorda a un tratto e fragranze e luci ed ombre  
E ruscelletti e piante e frutta e fiori  
E scherzi d'aure e melodie d'augelli,  
Vezzi d'amor, trastulli, opre, riposi,  
E del Signore col desio si slancia  
Al vagheggiato amplesso; in Lui sol brama  
Far perenne il suo gaudio e la sua pace  
Col nodo eterno d'un eterno amore.  
Felice Adamo! Eva felice!... Oh mai  
Vi tolga alcuna colpa i gaudi santi  
Dell'Eden, mai!... Retaggio son che a' figli  
Serbar dovrete intatto...

Ahi, ma lontana

Non è la colpa!... illividito e tristo  
Per acre invidia che gli rode il core  
Entra furtivo nei recessi ombrosi  
D'Eden Satano, e a tradir l'uom d'astuto  
Serpe si val, che attortigliato il dorso  
Di bella pianta ai rami, (ove fa pompa  
De' suoi vaghi colori al guardo illuso  
Dei due felici un interdetto pomo)  
Consiglia ad Eva di gustarlo... e vince  
Fatal vittoria!... il mal accorto Adamo  
Gusta all'invito dell'incauta sposa  
Il mortal frutto anch'esso; e tosto innanzi  
Alla coppia infelice ecco ben altra  
Scena si schiude. Addio sogni ridenti  
D'amor sempre felice! Addio speranze  
Di gioie interminate!... il ciel si oscura  
E detonando in suono di spavento  
Nembi riversa e folgori e tempeste  
Su la trepida terra: il sol di foco  
Stugge le messi o le diserta l'onda  
Della fiumana che trabocca: il seme  
Spunta restio nei solchi, e non matura  
Che a prezzo di travaglio e di sudore:  
Ruba il verno inclemente al colle, al prato,  
Ogni incanto di fiori, ogni fragranza.  
I brati anch'essi indocili dell'uomo  
Fansi all'impero, e contro lui furenti  
Già spiegano le belve i crudi artigli,  
Onde alla coppia peccatrice, in bando  
Già dall'Eden cacciata, incresciosa  
Cura si fa la vita. Omai la cara  
Visione dispar dagli occhi suoi  
Dei giocondi Immortali; Iddio si cela  
A' suoi timidi sguardi, e il labbro chiude  
Ai colloqui d'amor; la chiara luce  
Di sua ragion s'oscura, e solo innanzi  
Le sta il dolore, e col dolor la morte.  
Sconsigliati parenti!... Ed ora il guardo  
Spingete nel futuro. Oh qual vicenda  
Di colpe e di sventure! osceni riti  
Daran culto all'inferno, ed il brutal senso  
Ferassi legge agl'intelletti e ai cuori.  
Misera umanità! di colpa in colpa  
E d'errore in error, come valanga,  
Che non ha fren, ruinerà da mille  
Passioni tiranne ognor sospinta  
Nell'abisso del male; e il giusto Iddio  
Con morbi e guerre e cataclismi orrendi  
Aspra farà del suo peccar vendetta.  
Ecco il retaggio infausto, o sciagurati,  
Lasciato ai figli! ecco dei vostri torti  
L'amarissimo frutto!...

Eppur clemente

Quanto giusto è il Signor! vuol che sua pena

Abbia  
Ne pre  
Serpe i  
Maledic  
Con te  
Donna  
Ti schi  
D'un  
Suonò  
Del nu  
Al tur  
Rise t  
La fac  
Fiacca  
Essa c  
All' in  
Sepolt  
D'un  
Sotto  
Dal  
Disce  
Del  
Di s  
Tu s  
Che  
Del  
L'in  
Con  
Nur  
Sal  
Là  
No  
Ed  
Pu  
Il  
Da  
Di  
Di  
Si  
O  
Il  
T  
Cenedo  
Le apl  
Seco  
glese,  
i color  
esperie  
sulle  
tarle  
— Ess  
parten  
di gue  
render  
a colp  
su tal  
riche

Abbia il fallir dei padri nostri; e intanto  
 Ne preuncia il perdono. Ecco all' astuto  
 Serpe infernal di tanti mali autore  
 Maledice l' Eterno, a lui tuonando  
 Con terribili note: « Una possente  
 Donna nemica la superba testa  
 Ti schiaccerà... » Fra l' ansie e lo sgomento  
 D' un infausto avvenir ai due proscritti  
 Suonò qual' eco di lontan perdono  
 Del nume irato la sentenza; e allora  
 Al turbato pensier di que' meschini  
 Rise bella di grazia e di pietate  
 La faccia di Colei, che al gran nemico  
 Fiaccar dovea l'ardire; allora il primo  
 Essa dal Ciel mandò raggio di speme  
 All' infelice umanità, nell' ombre  
 Sepolta della morte, in cui la spinse  
 D' un piacere interdetto il gusto insano.  
 Donna, chi sei?... Ben ti discerno anch'io  
 Sotto il velame degli arcani accenti  
 Dal divo labbro dell' Eterno usciti,  
 Discerno io pur le angeliche sembianze  
 Del tuo volto amoroso, e ardente in core  
 Di santi affetti a' piedi tuoi m'inchino.  
 Tu sei la benedetta Eva seconda,  
 Che l' uomo a Dio racconterà col parto  
 Del profetato Redentor; tu sei  
 L'iride amica, che alla rea progenie  
 Condannata in Adamo, un dì dal Cielo  
 Nunzierà l'ora del comun riscatto...  
 Salve, o Maria! Questo tuo dolce nome  
 Là nell'Eden felice agli avi nostri  
 Non risuonò, si come a noi, del Cristo  
 Educati alla scuola, oggi risuona.  
 Pur nell' infausto dì della condanna  
 Il primo venne a te supplice voto,  
 Dal cor di quegli afflitti, il primo slancio  
 Di confidente amore. Era presagio  
 Di quel culto gentil con cui ti onora,  
 Sino dal dì che ti conobbe, il mondo.  
 Oh dolcissimo culto! alle sue glorie  
 Il tuo povero vale ecco s'ispira,  
 Tocca la cetra e ti consacra un canto.

Ceneda, 16 Aprile 1901

Canonico GIOVANNI DALL' OLIO

## SPIGOLATURE

### Le api rivali dei colombi viaggiatori.

Secondo le osservazioni d' un grande apicultore inglese, le api potrebbero in qualche caso rimpiazzare i colombi viaggiatori. — Egli fece ripetutamente la esperienza di prendere qualcuna di esse, di incollare sulle ali delle *lettere micro-fotografiche*, di trasportarle lunge dal loro alveare per poi lasciarle libere. — Esse hanno rapidamente fatto ritorno al luogo di partenza, lontano fino a dodici chilometri. — In caso di guerra, dice l' apicultore, « l'ape postale » potrebbe rendere ottimi servizi, perchè qual tiratore riuscirebbe a colpirla?... — Noi non mettiamo nè pepe, nè sale su tali osservazioni, che ci sembrano un po' chimeriche di fronte alla distanza enorme che può percorrere

un colombo, e di fronte alla facilità di farlo trasportare dei *rotolini micro-fotografici*, un po' più grandi d' un' ala di ape!... Tuttavia si può bene continuare la prova.

### Il più piccolo cavallo del mondo.

Al nuovo circo di Parigi c' era qualche settimana fa una compagnia di nani: cinque uomini e quattro donne, i quali malgrado l' età fra i venti e i trenta anni, hanno il peso e le proporzioni d' un bimbo di sette. — Essi tutti eseguiscano gli esercizi più ammirabili di ginnasti e di cavallerizzi; e per questi ultimi posseggono dei cavalli di grandezza relativa alla loro statura: — cioè sette poney alti da *sessantasei centimetri ad un metro e dieci!* — Il più piccolo di questi graziosi cavallini è inferiore ad un alano comune, — ha quattro anni ed ebbe già un puledro!

### Utilità dei ragni.

Pare ormai certo che il ragno debba collocarsi fra gli animali più utili, malgrado che molti ancora vogliono asserire il contrario.

La *Revue Horticole*, in seguito a prove fatte da molti giardinieri, orticultori e da qualche scienziato, dice che i ragni distruggono moltissimi insetti dannosi alle viti, agli erbaggi, ai fiori; e di più che nelle stalle cooperano a salvare gli animali bovini ed ovini da quelle mosche che inoculano terribili malattie.

### Un cannone mostruoso.

Gli Americani amano tutto ciò che sorpassa i limiti del naturale, anche nelle... rodomontate! — Essi stanno fondendo un cannone del peso di **126 tonnellate** che lancerà un proiettile alto quasi **due metri** e pesante **480 chilogrammi**. — Tale cannone avrà **diciassette metri** di lunghezza! — Disgraziatamente noi italiani abbiamo imparato a nostre spese ciò che valgono e a che valgono i cannoni di grandi dimensioni; e gli Americani non tarderanno ad avvedersi che simili colossi sono « trastulli buoni per chi ha voglia e tempo di sparare... *la poudre aux moineaux!* »

### Ibernazione ed estivazione.

Tutti sanno che vi sono animali che vanno in letargo durante il freddo invernale, come p. e.: la testuggine, la marmotta, ecc.

Adesso si sono scoperti animali che dormono durante i calori estivi, cioè il protoptero dell' Africa tropicale e il tanrec del Madagascar.

### Quale peso massimo può sopportare verticalmente una buona bicicletta.

Da molteplici esperienze, fatte dalle fabbriche più importanti, risulta che nel senso della verticale il tubo porta-sella sulla sommità del quadro può portare **dieci tonnellate**; il pedale **otto quintali**; la catena **dodici quintali**; il cerchio d' una ruota senza i raggi **due quintali e mezzo** circa!

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA



ANTICA E MIRACOLOSA  
IMMAGINE

DI

S. Maria Maggiore  
Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata Solennemente dal Rev. Capit. Vaticano

il dì 8 Dic. 1897

## Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddato Santuario

- Venezia — L. A. — Per grazia ricevuta — Una ricchissima tovaglia di tela con merletto finissimo.  
Belluno — R. N. — Per grazia ricevuta — Due orecchini d'oro.  
Treviso — N. N. — Una ricca pianeta di raso bianco ricamata in oro e fiori in seta a colori.  
Treviso — P. Rosa — Due lampadari tiro economico con cristalli molati di Boemia e tre chili di cera.  
Treviso — N. N. — Quattro palme di fiori in seta.  
Treviso — Alcune signore N. 7 litri di olio per la lampada perpetua.  
Treviso — Sig.<sup>a</sup> Giovannina Della Rovere — Un ricco conopèo di seta bianca ricamato in oro ed in seta a colori.  
Treviso — S. A. — Due litri d'olio per la lampada perpetua.

## Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di S. Maria Maggiore.

Sig. Luigi Mandruzzato (Treviso)	L. 1000
Sig. S. F. (Treviso)	» 100
Sig. D. R. id.	» 25
Sig. Filippo Rosati (S. Severino Marche)	» 40
Avv. E. C. (Roma)	» 10
Sig. Conte Giustiniani Recanati (Venezia)	» 20
	---
Totale	L. 1195

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250 — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta L. 250. Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi, che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

Passatempi a premio

Sciarada

Sul tuo *secondo* io fiso  
Lo sguardo amico caro :  
Veggio spuntarvi il riso.  
È numero il *primiero* :  
Gentil città d' Italia  
Tu trovi nell' *intero*.

Domanda alfabetica

Non posson vivere  
Molti animali  
Senza due lettere :  
Dimmi tu quali.

Anagramma

1. Fu ladro celeberrimo :  
Di lui Virgilio canta.
2. Della Dolivia è indigena  
E rinomata pianta.

Il vincitore dei passatempi del N. 5 ricoverà in dono due uccelli imbalsamati.

Spiegazione dei giuochi del N 4.

Sciarade : **Acqua-Rio**  
**Marcel-Lino**  
**Serra-Tura**  
**Ambi-Due**  
**Mazza-Picchio**

Parola decrescente : **Neva**  
**Eva**  
**Va**  
**A**

Alle tre dimande : **Il più vecchio**

Inviarono la spiegazione esatta : Roberto Valli  
Gina Aldini, Maria Caviola, Giuseppe Binetti, Adolfo  
Manavello, Antonio Fraticelli, Maria Castagna, Gemma  
Willsen, Ernesto Rosa, Federico Uccelli, Beppino  
De Sordi, Giorgio nob. Marini, Elisa Castanga, Fa-  
miglia Usoni, Rita Businello.

Toccò il premio a Roberto Valli di Genova.



Motti per ridere

Un tenente, ben noto pei suoi debiti, esaminava un  
giovane sergente :

- Come sono chiamati i Tenenti e i Sottotenenti? »
- Ufficiali nulla tenenti! »



Un pretofobo e un frate mangiano alle due estre-  
mità d'una tavola in una trattoria. — Il primo dice  
al secondo :

- Quale distanza passa fra una bestia ed un frate? »
- La distanza di questa tavola, signore! »



Un viennese ad un veneziano :

- In quale foresta si trovano i leoni alati? »
- In quella stessa dove vivono le aquile a due  
teste. »



Chi è colui che siede senza scrupolo col cappello  
in testa e volgendo le spalle a re e a principi?  
Il cocchiere.



Mi disse un nerboruto uom di Vicenza :

- Faccio un mestier con tanta diligenza  
Che alcun di me non lamentossi mai. »
- Chiesi : • Che mestier fai? »
- Ei mi rispose : • A dirla,  
Faccio casse da morto, per servirla!



Una signora poco istruita, e che vuol fare la sac-  
centa, dice ad un medico faceto :

- Soffro molto di *reumacismo*. »
- Allora faccia molto *esercismo*! »



Sulla *mala copia* del suo quaderno uno scolare  
aveva scritto : • Cartello della spiegazione di Ovidio  
Nasone sporco!



## La pagina degli aneddoti

### In caserma.

Istruzione di un caporale di cavalleria ad una recluta:

— Bisogna stare a cavallo in modo che uomo e cavallo non formino che una bestia sola.

### Un piffero di montagna.

Un professore, volendo divertirsi alle spalle di uno studente novellino, che aveva l'apparenza d'un ciatullo gli domanda:

— Sapresti dirmi quanti chiodi ci vogliono per fermare un asino?

— Ora nol saprei per l'appunto, ma se mel permette, esco due minuti e torno colla risposta.

— E da chi t'informerni?

— Dal suo calzolaio.

### Differenza di distanza.

*Viaggiatore.* — Ehi! quanto volete per condurmi da Patrasso a Cunisberga?

*Vetturino.* — Dieci lire.

*Viaggiatore.* — Magnifica! Per condurmi da Cunisberga a Patrasso m'avete domandato sei lire, ed ora

pel ritorno ne volete dieci? Forse che la distanza da Cunisberga a Patrasso non è la stessa che da Patrasso a Cunisberga?

*Vetturino.* — Ciò può essere. Anche da Pentecoste a Pasqua c'è maggiore distanza che da Pasqua a Pentecoste.

*Viaggiatore.* — Avete ragione! non ci avevo pensato.

### Nei giardino botanico.

*Professore.* — Osservino qui, signorine, una pianta di tabacco.

*Una signorina.* — Ah! ciò è molto interessante, signor Professore, e quanto tempo ci vuole ancora prima che i sigari siano maturi?

### All' esame di geografia.

— Come si chiamano i popoli che abitano i paesi del nord? — Popoli nordici. — E quelli che stanno nel sud? — Popoli... sudici.

### All' esame.

— Che cosa dareste voi a una persona che avesse ingoiato una dose abbondante di arsenico?

— L'estrema unzione.

PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO  
**FRATELLI INGEGNOLI - MILANO**  
 CORSO LORETO 54  
 FONDATA NEL 1817 - IL PIÙ VASTO D'ITALIA

Semine primaverili = ortaggi = fiori = arbusti

Rappresentanza e Deposito presso la Ditta

*Figli di Fioravante Olivi - Treviso*

Fabbrica Maglierie e Calzetterie  
**ERMINIA DE WRACHIEN**  
 Treviso - Via Stangade 16 - Treviso

Corredi completi per spose, di calze all' ago diminuite senza cucitura, copribusti, corpetti, figaro, sottane ecc.; costumi per ciclisti e qualsiasi lavoro in filati di seta, lana, lino e cotone.

Si assume pure qualunque commissione di riparazione maglierie e calze